COMMISSIONE VI

FINANZE

XII

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE, DOTTOR ENZO BERLANDA, DEI COMMISSARI E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE PER LE SOCIETÀ E LA BORSA (CONSOB) SUGLI ATTUALI PROBLEMI DI FUNZIONAMENTO DELLA COMMISSIONE STESSA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MANFREDO MANFREDI**

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Audizione del presidente, dottor Enzo Berlanda, dei commissari e del direttore generale della Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) sugli attuali problemi di funzionamento della Commissione stessa:

Manfredi Manfredo, *Presidente* 395, 398, 401, 414

Berlanda Enzo, *Presidente della CONSOB* 396, 398, 402, 405, 408, 412

Dalla Via Alessandro (gruppo liberale) 413

Lucarelli Luigi (gruppo PSI) 401

Piro Franco (gruppo PSI) 411

Turci Lanfranco (gruppo PDS) 398, 406, 414

Zurzolo Antonio, *Commissario della CONSOB* 403

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 21.

Audizione del presidente, dottor Enzo Berlanda, dei commissari e del direttore generale della Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) sugli attuali problemi di funzionamento della Commissione stessa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del presidente, dottor Enzo Berlanda, dei commissari e del direttore generale della CONSOB sugli attuali problemi di funzionamento della Commissione stessa.

Desidero innanzitutto ringraziare il ministro del tesoro per la sua presenza. Ringrazio altresì il dottor Enzo Berlanda, presidente della CONSOB, per aver accolto il nostro invito; egli è accompagnato dalla intera delegazione di vertice della CONSOB, composta dal professor Mario Bessone, dal dottor Antonio Zurzolo e dal professor Mario Di Lazzaro, commissari, nonché dall'avvocato Corrado Conti, direttore generale, e dall'avvocato Antonio Spallanzani, capo area legislativa.

Come è noto alla Commissione, al ministro ed al presidente della CONSOB, questa audizione riguarda la CONSOB quale organo della pubblica amministrazione: pertanto destinatario di essa è il presidente della CONSOB.

Abbiamo tuttavia voluto chiedere al dottor Berlanda di farsi accompagnare in questa sede dai massimi dirigenti della CONSOB, in quanto l'argomento oggetto dell'audizione coinvolge collegialmente, per la sua importanza, i responsabili dell'ente.

Rivolgeremo al presidente della CONSOB le nostre domande e spetterà a lui decidere se coinvolgere in sede di risposta i commissari e i dirigenti della CONSOB presenti. Questo al fine di rispettare le disposizioni del Regolamento della Camera e in considerazione della piena formalità della seduta, di cui sarà redatto il resoconto stenografico.

La decisione di effettuare questa audizione nasce dalla valutazione di due aspetti della nostra attività e della nostra vita politico-istituzionale: in primo luogo la delicata congiuntura attraversata dal paese, che coinvolge le responsabilità che attengono alla funzione della CONSOB. Il Parlamento sente la necessità di acquisire un'informativa originale e responsabile, anche al fine di evitare il rischio di essere influenzato più da ciò che si sente e che si legge che da ciò che si acquisisce in chiave di responsabilità e di competenza.

L'esigenza di questa audizione nasce anche dal fatto che è all'esame della nostra Commissione la richiesta del Governo di esprimere il prescritto parere sulla nomina del professor Marco Onado a commissario della CONSOB in sostituzione del dimissionario professor Roberto Artoni. Anche questo passaggio presenta aspetti delicati, che sicuramente richiedono chiarimenti ed informazioni provenienti da fonti originali.

Credo che l'audizione riguarderà certamente anche la materia relativa ai compiti ed alla organizzazione della CONSOB, considerata in relazione ad eventuali carenze di iniziativa o normative, ma soprattutto vista alla luce delle indispensabili conoscenze che solo lei, dottor Berlanda, e gli altri responsabili dell'ente sono in grado di manifestare.

Ringrazio nuovamente il ministro per la sua presenza, che qualifica la nostra audizione e conferma la sensibilità dimostrata dal Governo non solo per averla autorizzata ma anche per averle conferito l'importanza che merita.

Nel darle la parola, dottor Berlanda, avverto che successivamente i colleghi prenderanno la parola e rivolgeranno a lei, in qualità di presidente della CONSOB, le loro domande.

ENZO BERLANDA, *Presidente della CONSOB*. Signor presidente, signori deputati, questa occasione è importante anche per la CONSOB. Siamo lieti, come commissari dell'ente, di essere tutti presenti, insieme al direttore generale.

Vorrei rivolgere all'inizio di questa audizione l'invito alla Commissione finanze della Camera a visitare, come è accaduto in anni passati, la CONSOB, per verificare sul posto quali siano le molteplici attività che essa svolge. Riceviamo regolarmente visite anche dall'estero perché alcune delle attività che svolgiamo vengono considerate modello. Saremmo lieti di ricevere la visita della Commissione.

Oggetto dell'audizione sono gli attuali problemi di funzionamento della commissione. Desidero fare una breve premessa per indicare quali siano gli argomenti che, a nostro parere, possono interessare o fornire elementi di giudizio sull'attività della commissione e sui prevedibili sviluppi futuri. Si tratta di una semplice elencazione che consente di individuare i problemi che a noi sembrano rilevanti.

Voglio preliminarmente rilevare che l'attività che la CONSOB sta svolgendo dal marzo 1993 è la conseguenza di un'intensa produzione legislativa, sviluppatasi in Parlamento nel decennio precedente e che ha dato luogo nell'arco di questo periodo ad importanti leggi che hanno collocato la nostra legislazione sui valori mobiliari alla pari con quelle di altri paesi. Vedo in questa aula alcuni protagonisti di questa attività legislativa.

Voglio ricordare taluni dei più importanti provvedimenti legislativi varati dal 1963 al 1992: le leggi sui fondi comuni, sull'OPA, sull'*insider*, sulle SIM, sui fondi chiusi, sui fondi pensione. Sono tutte tappe che il Parlamento ha imposto alla legislazione del nostro paese (con qualche difficoltà e contrasto) e che hanno determinato un quadro legislativo che, anche se imperfetto, ha disegnato una situazione diversa rispetto al ritardo che si registrava da tanti anni.

Insisto su questo perché è merito del Parlamento se nelle scorse legislature si è arrivati a varare questo complesso di leggi. Non posso dimenticare che, anche in momenti di difficoltà e di contrasto tra l'interesse generale tutelato dal Parlamento ed altri legittimi e rilevanti interessi che si muovono nel paese, sono state le Camere ad indicare la linea che ha dato all'Italia una legislazione moderna in materia.

La CONSOB, questa CONSOB, dal marzo 1993 sta procedendo all'attuazione delle suddette leggi. Da un anno e mezzo a questa parte sta accadendo un'incredibile rivoluzione sul piano pratico come conseguenza di quella legislazione, basti pensare cosa è capitato e cosa capita sul mercato, cioè in Borsa. Potremmo farvi numerosi esempi, ma ci limitiamo a dire che lo scorso anno di quest'epoca avevamo un volume di affari giornaliero di circa 80 miliardi, mentre nel primo trimestre di quest'anno siamo arrivati a 350 miliardi e oggi siamo intorno a 500 miliardi al giorno. Siamo quindi giunti a livelli di contrattazione europei ed alcune piazze estere fanno meno paura di una volta.

Il monitoraggio dell'andamento giornaliero ed istantaneo del mercato (desidero sottolinearlo) è un obiettivo realizzato all'interno della CONSOB in questi ultimi anni ed è considerato un modello a livello europeo. Riceviamo visite degli inglesi, dei francesi e dei tedeschi, che intendono apprendere il modo di controllare, di monitorare istante per istante l'andamento dei titoli, grazie ad una documentazione che forma la base per le indagini successive.

Altro argomento è quello dell'OPA, l'offerta pubblica di acquisto. Mancava la legislazione, ora è arrivata, non è molto chiara, anzi è difficile da interpretare, il che comporta molta fatica da parte della

commissione, però si sono fatti i regolamenti e sono partite, alla fine dello scorso anno, le prime OPA, con le quali sono stati portati via alcuni titoli minori dagli investitori stranieri; recentemente sono arrivate anche le OPA importanti.

C'è poi il capitolo dell'*insider trading*, in relazione al quale le indagini in corso da parte della CONSOB sugli andamenti anomali dei titoli, che rappresentano la base di partenza delle indagini, sono certamente più numerose di quelle che i giornalisti pensano. Abbiamo avviato 35 indagini, ne abbiamo archiviate 7 per inconsistenza di elementi a nostro giudizio rilevanti: abbiamo denunciato alla magistratura otto situazioni dal mese di gennaio, cui seguiranno le iniziative conseguenti da parte della magistratura.

Vi è poi l'importante capitolo (anche se esso potrebbe sembrare minore) dei promotori finanziari (desidero ricordare l'insistenza dell'onorevole Piro su tale argomento durante la scorsa legislatura), che ha creato nel nostro paese una nuova professione che prima non esisteva. Si è affermato in sostanza che chi raccoglieva in passato i quattrini in modo disinvolto non lo può più fare, che ci vuole un albo, che ci vogliono degli esami, che il promotore deve essere responsabile, che è necessario il monomandato da parte della rete di vendita (la garanzia della rete di vendita).

Questo albo è oggi composto da 17.500 persone, il che equivale per noi ad amministrare un ordine professionale nazionale alla stregua di quello dei commercialisti, dei ragionieri o degli avvocati. È un compito che ci impegna moltissimo; facciano in modo che, se un cittadino si rivolge a un promotore, sa che c'è qualcuno che risponde del suo operato. Nel corso di un anno abbiamo radiato circa 200 promotori finanziari ed abbiamo indagini in corso per 355 casi. Si tratta di un'azione quotidiana che non traspare all'esterno e che è conseguenza di una legge emanata solamente all'inizio dello scorso anno.

La nostra collaborazione con la magistratura ci impone il segreto d'ufficio in altre sedi, ma al Parlamento possiamo dire che abbiamo presentato denunce per *insider trading*, per manipolazione dei titoli. Abbiamo presentato 140 denunce penali nel 1992 e 73 denunce nel 1993 senza guardare in faccia nessuno.

Intratteniamo inoltre un'intensa collaborazione con la magistratura sia in relazione a pratiche della CONSOB, sia al fine di fornire i chiarimenti richiestici su pratiche che pervengono alla magistratura.

Vi è inoltre la nostra azione sulle società di revisione che rappresenta il vero controllo della CONSOB sulle società quotate. Qui la CONSOB non usa certo la mano leggera; potremmo citare molti casi in cui la mano pesante della CONSOB può aver forse dato motivo per qualche campagna di stampa (probabilmente, se si pestano i calli a qualcuno, questo qualcuno reagisce).

C'è poi il discorso dell'organizzazione della CONSOB. Il Parlamento, affidandoci compiti nuovi, ci ha anche fornito leggi nuove che ci hanno consentito di prevedere un aumento dell'organico che passerà dalle 285 persone del 1991 alle 475 unità della metà del 1995 (anno per anno sono previsti concorsi pubblici ed assunzioni di contrattisti). Al 1° marzo 1992 prestavano servizio alla CONSOB 244 persone, oggi sono 317. Abbiamo impiegato un anno e mezzo per assumerne 73; abbiamo indetto alla fine di maggio di quest'anno un concorso per 41 neolaureati in legge o in economia, per il quale abbiamo ricevuto 2 mila 560 domande. Finiremo di espletare tale concorso pubblico alla fine di luglio del 1994 (questo dato indica le difficoltà incontrate nell'applicare le procedure previste dalla legge).

Se uno vuole parlare di funzionamento della CONSOB, può divertirsi a porre domande su questi aspetti, per verificare le carenze e conoscere le prospettive della Commissione.

Vi sono poi altri due argomenti da trattare. Il primo concerne i possibili interventi legislativi urgenti da varare in questo scorcio di legislatura, che sono all'esame di questo ramo del Parlamento e di questa Commissione (possiamo indicare quali siano a nostro giudizio gli interventi

meritevoli di attenzione, che risultano urgenti per il futuro della CONSOB, ma soprattutto per il controllo del mercato immobiliare).

Il secondo argomento attiene alle eventuali richieste di chiarimento sulle dichiarazioni rese dal commissario Artoni. Il professor Artoni ha reso delle dichiarazioni a verbale nel momento delle sue dimissioni e ne ha rilasciate delle successive. A questo riguardo la commissione ha ritenuto che essendo la CONSOB un'istituzione, non era il caso di replicare né alle dichiarazioni rese a verbale, né all'intervista resa alla stampa. Avendo obbligo di riferire per legge in modo riservato al ministro del tesoro sui fatti rilevanti (cosa che la commissione ha fatto puntualmente) e di dire al Parlamento, che è il nostro interlocutore sovrano, quali siano le opinioni della commissione, abbiamo all'unanimità predisposto una risposta puntuale alle dichiarazioni rilasciate dal commissario dimessosi, per mettere in evidenza alcune imprecisioni, nonché alcune contraddizioni tra dichiarazioni e comportamenti verificabili e documentabili. Questo documento è a disposizione della Commissione e, se qualche membro di essa desidera prenderne conoscenza, posso anche leggerlo, in modo da dare il quadro completo degli argomenti che rivestono a nostro parere interesse. Sono a disposizione dei deputati per rispondere alle domande che vorranno pormi.

LANFRANCO TURCI. Poiché il presidente Berlanda ha fatto riferimento al documento redatto dalla commissione in merito alle dichiarazioni rese dal professor Artoni, ritengo opportuno conoscerne il contenuto.

PRESIDENTE. Dottor Berlanda, poiché ha stimolato la nostra curiosità, la prego di dare lettura del documento in questione.

ENZO BERLANDA, *Presidente della CONSOB*. « La commissione ha tenuto costantemente informate le autorità di Governo in merito al proposito del professor Artoni di dimettersi dalla carica di commissario e ha reso noto ad esse le proprie valutazioni in relazione alle polemiche dichiarazioni diffuse dallo stesso professor Artoni. La commissione ed i suoi singoli membri non hanno ritenuto di replicare pubblicamente per senso di responsabilità istituzionale; analogo comportamento è stato tenuto dal direttore generale.

Di fronte al Parlamento la commissione ritiene naturalmente suo dovere formulare le proprie osservazioni in ordine alle dichiarazioni del professor Artoni, che sono state raccolte nel verbale della seduta di commissione del 16 settembre ultimo scorso, nonché rispondere alle domande che sul punto dovessero essere proposte dai deputati presenti.

Il professor Artoni ha formulato, innanzitutto, una serie di rilievi sul ruolo della Commissione, dei commissari, del direttore generale e delle aree, che tendono a dimostrare come i commissari siano emarginati e deresponsabilizzati in violazione di "tutte" le prescrizioni di legge.

In realtà è proprio la corretta applicazione di puntuali disposizioni normative che consente di respingere tali critiche.

Occorre ricordare, infatti, che le deliberazioni della Commissione sono adottate collegialmente, salvo casi d'urgenza tassativi, che il presidente sovrintende all'attività istruttoria e cura l'esecuzione delle deliberazioni, che non è ammessa delega permanente di funzioni ai commissari e, infine, che il direttore generale coordina gli uffici e risponde del proprio operato alla commissione.

Alla luce di tale quadro normativo non ha senso affermare un ruolo della commissione quasi in contrapposizione con la struttura, in quanto la commissione è istituzionalmente sovraordinata a quest'ultima, così come è improprio pretendere la ridefinizione della posizione del direttore generale, che per legge ha una funzione di coordinamento dell'amministrazione e che opera sempre secondo le direttive del presidente.

Inoltre va sottolineato che le norme di legge in vigore impongono l'affidamento delle istruttorie agli uffici, ma che nei casi più importanti i commissari vengono in-

formati in ordine all'evolversi anche delle situazioni in corso di istruttoria. Ai commissari sono riconosciuti dal regolamento di organizzazione (articolo 11, comma 3) tutti i diritti per acquisire conoscenza diretta del protocollo, dell'archivio e dello stato dell'istruttoria di specifici affari; rientra nella libera determinazione dei commissari l'esercizio della relativa facoltà, che concorre a realizzare la necessaria informativa dei commissari stessi.

Va inoltre ricordato che sono stati affidati compiti particolari ad alcuni commissari, tra i quali il professor Artoni, cui erano stati assegnati gli importanti incarichi di seguire l'attività del settore studi economici e quella di gruppi di lavoro con la partecipazione di soggetti esterni come la Banca d'Italia, nonché di rappresentare la commissione in prestigiose sedi internazionali come l'assemblea annuale dell'IOSCO (*International Organization of Securities Commissions*). Inoltre, con deliberazione del 23 luglio 1993, a cui la commissione attribuisce particolare importanza, è stato prefigurato all'unanimità, e quindi con il consenso anche del professor Artoni, il conferimento ai commissari di specifiche responsabilità di lavoro nelle forme e nei limiti stabiliti dalla legge, che peraltro è stata in tal caso interpretata in modo decisamente estensivo.

In ordine poi alla riorganizzazione della CONSOB occorre puntualizzare la verità dei fatti, ricordando che la commissione decise in un primo tempo di ricorrere all'ausilio di una importante società di consulenza aziendale, ma che contrarietà e difficoltà sollevate da alcuni commissari, tra cui proprio il professor Artoni, resero inattuabile l'iniziativa dopo discussioni protrattesi per ben dieci riunioni nel corso del 1992. È in tale situazione che venne stabilito all'unanimità di affidare al direttore generale l'incarico di "elaborare un documento di base sul quale la commissione abbia modo di maturare i propri orientamenti e fornire le proprie indicazioni"; nel corso del 1993 sono state via via esaminate varie ipotesi sul tema, predisposte in base alle indicazioni emerse nell'ambito della commissione. Infine, nel luglio scorso, il progetto di riorganizzazione è stato approvato con il voto contrario di un solo commissario, con il voto favorevole di un altro commissario, che ha formulato alcune considerazioni di carattere generale a motivazione del suo voto, e con il voto favorevole degli altri tre membri del collegio, tra cui anche il professor Artoni; anzi egli ha approvato il progetto, che ora contesta, affermando di valutare le relative tre proposte di delibera, ivi compresa quella di affidamento degli incarichi direttivi, "equilibrate e idonee a contemperare le differenti esigenze manifestatesi in argomento". Infine, alla commissione non risulta che siano avvenute indebite interferenze nelle decisioni relative alle promozioni del personale.

Tra l'altro, sempre in tema di organizzazione degli uffici, posso segnalare che la commissione proprio la scorsa settimana ha deciso di ricorrere ai servizi di una società di consulenza aziendale, che dovrà determinare il dimensionamento quantitativo e qualitativo degli organici di aree, servizi ed uffici della CONSOB e dovrà suggerire eventuali modifiche organizzative e procedurali, al fine di conseguire maggiore funzionalità, efficienza ed efficacia nel perseguimento dei fini istituzionali.

Per suffragare la tesi di sostanziale deresponsabilizzazione dei commissari, il professor Artoni cita il caso Ferruzzi. Ciò appare sorprendente, in quanto la vicenda è stata esaminata dalla commissione in ben ventidue sedute, durante le quali, tra l'altro, sono stati incontrati in tre occasioni i vecchi e i nuovi amministratori del gruppo, è stata decisa la presentazione di denuncia penale per falso in comunicazioni sociali alle procure della Repubblica presso i tribunali di Milano e Ravenna, è stata disposta un'ispezione alla *Price Waterhouse* ed è stata negata l'approvazione dell'incarico di revisione del bilancio *Ferfin* alla stessa *Price*.

Le critiche del professor Artoni non si limitano, peraltro, a problematiche istituzionali, ma si estendono ad aspetti "tecnico-culturali", per sottolineare una presunta incapacità di analisi e di proposta da parte della CONSOB. A dimostrazione di

tale affermazione vengono citati i problemi posti dalla regolamentazione dei gruppi societari e dalle privatizzazioni.

Sul primo tema va ricordato che esso è stato oggetto di studio da parte della CONSOB fin dal 1989, quando fu costituito un gruppo di lavoro diretto da un commissario, che affrontò tutte le molteplici questioni in materia. L'attenzione non è mai scemata sull'argomento, tanto è vero che numerosi interventi di carattere generale della CONSOB sono stati proprio incentrati sulla problematica dei gruppi comprensivi di società con titoli quotati; basti pensare, ad esempio, alla disciplina degli acquisti di titoli di società del gruppo e degli obblighi informativi a carico dei soggetti posti al vertice del gruppo, al conferimento di incarichi a revisori da parte di società inserite in un gruppo ovvero alla regolamentazione dell'ammissione a quotazione in presenza di società inquadrabili tra le cosiddette "scatole cinesi".

Inoltre, a partire dal maggio 1992, la CONSOB ha costituito un gruppo di lavoro, che era coordinato proprio dal professor Artoni, il cui scopo è quello di approfondire la conoscenza e l'analisi del fenomeno dei gruppi societari. Tale gruppo, cui partecipano sia risorse interne alla CONSOB che consulenti esterni, ha iniziato la collaborazione a un progetto di ricerca nell'ambito della Banca d'Italia sul "Mercato della riallocazione proprietaria", che si prefigge di indagare l'esistenza e le caratteristiche di eventuali ostacoli sul piano strutturale e normativo allo sviluppo del mercato della riallocazione proprietaria in Italia. Un primo obiettivo del lavoro congiunto tra Banca d'Italia e CONSOB è la costruzione di una banca dati che comprenda le comunicazioni concernenti le partecipazioni societarie inviate alla CONSOB a partire dal 1985; le relative informazioni sono state organizzate in modo tale da consentire una loro confrontabilità nel tempo e una loro utilizzazione per le attività di ricerca e studio sul mercato della proprietà azionaria. Tale banca dati potrà costituire per la CONSOB uno strumento prezioso per l'analisi costante del mercato della proprietà azionaria delle società quotate e di quelle ad esse collegate, in particolar modo per quanto riguarda la dinamica dei gruppi societari.

In tale quadro di permanente attenzione è intervenuta la decisione della commissione, in data 7 aprile 1993, di costituire un gruppo di studio sul tema in esame, che avrebbe dovuto essere coordinato dal professor Marchetti. I contatti con tale docente e con altri possibili candidati a membri del gruppo dovevano essere presi dal professor Artoni, che ha ora dichiarato di aver visto sabotata l'iniziativa da lui proposta; in realtà il ritardo nell'attuazione della delibera deriva soltanto dal rifiuto del professor Marchetti di accettare l'incarico (perché incaricato dal Governo di fare parte di altra commissione), mentre non sono state segnalate alla commissione altre difficoltà che giustifichino l'asserzione in questione.

Sul tema delle privatizzazioni va decisamente contestata l'accusa di insensibilità rivolta alla commissione. Si può ricordare in proposito che nelle relazioni al ministro del tesoro per il 1991 e il 1992, approvate dalla commissione in carica, viene affrontato l'argomento con particolare attenzione ai rapporti tra dismissioni di partecipazione in imprese pubbliche e sviluppo del mercato mobiliare. Nel dicembre 1992 poi è stato presentato dalla CONSOB alla Commissione bilancio e a quella per le attività produttive della Camera dei deputati un documento proprio su "privatizzazione e mercato mobiliare", in cui si illustrano esperienze estere e si sottolineano le particolarità del problema nel nostro paese. Inoltre, fin dall'inizio del processo di privatizzazione la commissione ha mantenuto contatti diretti con autorità di Governo per discutere le relative problematiche.

Durante lo scorso mese di agosto la Commissione ha anche provveduto ad esporre al ministro del tesoro il proprio pensiero su alcune importanti questioni di applicazione normativa derivanti dalle procedure di privatizzazione mediante ricorso al risparmio diffuso; frequenti incontri su problemi analoghi sono tenuti con

enti e società a controllo pubblico, per cui la CONSOB svolge di fatto un'azione di indirizzo e di ausilio nell'interpretazione e attuazione delle norme vigenti. Per soddisfare in modo più tempestivo le esigenze inerenti alle privatizzazione, la commissione ha costituito, inoltre, un apposito gruppo di lavoro e, avendo ritenuto che per la sua rilevanza politico-istituzionale la materia non poteva essere assegnata alla esclusiva competenza dei funzionari, ha disposto l'affidamento della presidenza di tale gruppo ad un suo membro.

In ogni caso il professor Artoni, nella sua qualità di commissario, avrebbe sempre potuto richiamare l'attenzione del collegio sull'importanza di determinati temi attraverso la richiesta di convocazione della commissione (articolo 7 del regolamento di organizzazione) al fine di discutere i suddetti argomenti ed eventualmente anche attraverso la formulazione di specifiche proposte, ma ciò non è avvenuto.

Circa poi l'esigenza di avvalersi di "energie esterne" per qualificare le analisi della CONSOB, va ricordato che proprio il professor Artoni, nel valutare la proposta di rinnovare la collaborazione di tre validissimi docenti per la predisposizione della relazione annuale al ministro del tesoro, si dichiarò "contrario in linea di principio all'affidamento di incarichi di collaborazione della specie a consulenti esterni, essendo egli dell'avviso che tali consulenti non siano comunque in grado di offrire un contributo sostanziale al lavoro che compete alla CONSOB". Va comunque rilevato che le due relazioni approvate dall'attuale commissione hanno riscosso l'apprezzamento del ministro del tesoro.

Durante la permanenza in carica del professor Artoni la commissione ha adottato 3690 deliberazioni e solo in cinque occasioni il professor Artoni ha manifestato il suo voto contrario; in questi ultimi casi gli argomenti trattati hanno formato oggetto di lungo e approfondito esame. Basti pensare alla questione della obbligatorietà o meno dell'OPA su società quotate che sono controllate da altra società quotata di cui è stato assunto il controllo; dopo aver sentito il parere di eminenti giuristi nel corso di un seminario indetto dalla commissione, venne acquisito l'orientamento in merito degli uffici, condiviso pienamente da quattro membri della commissione. Dopo prolungate discussioni, dato il diverso avviso del professor Artoni, la commissione decise di chiedere in via preliminare un parere all'Avvocatura dello Stato, che si espresse in modo conforme alla delibera successivamente assunta.

In conclusione si ravvisa una non lieve contraddizione tra le gravi affermazioni di critica formulate dal professor Artoni e la sua azione di commissario, che sembrava caratterizzata da una mera diversità di vedute rispetto al resto del collegio su alcuni specifici temi e non da un radicale dissenso sul funzionamento della CONSOB. Inoltre, le parole del professor Artoni sembrano talvolta confondere ciò che si dovrebbe fare in base a nuove disposizioni di legge con ciò che si può effettivamente fare alla luce della normativa vigente, finendo in tal modo per trascurare i limiti posti dalla legislazione in atto e per ritenere possibili soluzioni fondate su norme che non esistono.

In ogni caso posso rassicurare il Parlamento che il disagio provocato dalle dimissioni del professor Artoni e dalle polemiche suscitate dall'episodio non impedisce alla CONSOB di perseverare nell'attenta valutazione critica dei recenti eventi che hanno contraddistinto il mercato dei valori mobiliari, per trarre da essi – comprese le osservazioni del professor Artoni – tutti gli insegnamenti utili a migliorare l'ordinamento e a perfezionare l'esercizio delle funzioni che le competono ».

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente della CONSOB per questa ulteriore informazione. Penso che la Commissione debba acquisire la relazione, che ovviamente sarà messa a disposizione dei colleghi.

LUIGI LUCARELLI. Vorrei ringraziare il dottor Berlanda per la sua chiara esposizione e formulare alcuni quesiti.

In un passaggio del suo discorso egli ha fatto riferimento, in verità in termini un po' vaghi, ad una necessità di incidere

anche sul piano normativo per potenziare l'attività della commissione. Gradirei che su questo punto ci soffermassimo un istante, non solo per dare concretezza al senso di questo nostro incontro, ma anche per rendere la commissione di controllo sulla borsa più concretamente efficace nella sua attività di controllo ed anche di prevenzione di forme di elusione in senso lato, attività di controllo che in verità in questi ultimi anni è risultata blanda, se non addirittura inefficace.

Un'altra questione su cui si è molto discusso in questi ultimi tempi riguarda il meccanismo ispiratore di questo controllo sulle società di borsa attraverso questo sistema di controllo dei controllori – quindi un'attività esercitata principalmente sulle società di certificazione – che non sembra aver prodotto, nonostante la tanto conclamata qualità professionale di queste società, quell'opportuna ed efficace attività preventiva che avrebbe potuto cautelare anzitutto gli azionisti.

Chiedo infine al dottor Berlanda una valutazione ed un giudizio – so di creare un qualche imbarazzo – sull'attività di una CONSOB, che indubbiamente in questi anni non ha brillato per tempestività ed incisività. Lei ha fatto per esempio riferimento alla spinosa questione Ferruzzi; è vero che sono state presentate due denunce, ma sono state presentate, se non ricordo male, il 14 luglio, quando il caso era già diventato eclatante. In realtà si parlava della questione da oltre un anno e sarebbe grave se la commissione di controllo agisse come l'uccello di Minerva, che spicca il volo quando il tramonto è già alla sua conclusione.

Chiedo quindi di conoscere una più puntuale opinione della commissione intorno a questi elementi, riservandomi poi eventualmente un ulteriore approfondimento degli stessi.

ENZO BERLANDA, *Presidente della CONSOB*. Risponderei al primo ed al terzo quesito, rinviando al dottor Zurzolo la risposta al secondo.

In merito alle esigenze di carattere normativo, mi limito alle più urgenti, che sono già all'esame del Parlamento. Si rende innanzitutto necessaria la sollecita attuazione legislativa delle due direttive comunitarie in tema di servizi di investimento; ciò consentirà di superare le censure formulate dalla Commissione delle Comunità europee alla legge sulle SIM perché essa riserva l'esercizio dell'attività di intermediazione mobiliare ai soli operatori con sede in Italia ed evitare la promozione davanti alla Corte di giustizia della CEE di un giudizio contro l'Italia. Vi è poi il disegno di legge governativo recante disposizioni per l'ampliamento del mercato mobiliare – già approvato dalla Commissione in sede referente alcuni mesi fa – il quale contiene alcune qualificanti norme relative agli assetti istituzionali del mercato mobiliare; sarebbe auspicabile vederlo approvato al più presto.

In primo luogo il testo legislativo in questione riconosce alla CONSOB totale autonomia finanziaria, svincolando gradualmente la commissione dall'attuale dipendenza in materia di bilancio dello Stato. La CONSOB è l'unico organismo di un certo tipo in Europa (ma anche nel mondo) che vive a carico del bilancio dello Stato; in tutti gli altri paesi gli organi di controllo come la CONSOB vivono a carico del mercato, senza sovvenzioni da parte dello Stato, e la proposta del ministro Barucci presentata all'inizio di quest'anno contiene la strada per arrivare gradualmente anche in Italia a questo tipo di autonomia.

Siamo molto orgogliosi e rivendichiamo sempre l'autonomia e l'indipendenza di un'istituzione come la CONSOB, ma bisogna tener presente che l'autonomia si estende anche al campo finanziario e la proposta del Governo secondo noi meriterebbe di essere ripresa. In quel provvedimento questa Commissione aveva introdotto altri elementi rilevanti; ricordo per esempio un emendamento dell'onorevole Rosini che consentirebbe di dare il via ai mercati locali, cosa che è impedita unicamente da una norma di legge che l'emendamento superava, nonché di regolamentare un settore circa il quale riceviamo in questo momento pressioni insistenti da

tante zone dell'Italia, ma che non possiamo far partire a causa dell'ostacolo rappresentato dalla normativa vigente.

L'ultimo argomento importante è l'esigenza che il Governo ottenga dal Parlamento una delega per coordinare in un testo unico le disposizioni di legge concernenti il mercato dei valori mobiliari. Ormai si sono affastellate varie leggi varate negli ultimi dieci anni e ci troviamo a combattere ogni giorno contro norme contraddittorie contenute nella medesima legge o in due leggi nate a pochi mesi di distanza; pertanto il coordinamento di tutta la legislazione in un quadro generale, come è avvenuto recentemente per il settore bancario, sarebbe certamente cosa auspicabile.

Questa mia esposizione concerne la parte normativa; per quanto riguarda il meccanismo di controllo lascio la parola al dottor Zurzolo affinché illustri le nostre attività e le esigenze in tema di controllo delle società di revisione.

ANTONIO ZURZOLO, *Commissario della CONSOB*. Richiamerò brevemente il quadro di riferimento, e cioè il bilancio di esercizio ed il bilancio consolidato, che derivano dal decreto legislativo 9 aprile 1991 di attuazione delle direttive comunitarie del 1978 e del 1983 per quanto riguarda sia il bilancio di esercizio sia quello consolidato, nonché il controllo contabile dei conti. Come ricorderete, fino al 1974 vi era il collegio sindacale; con la legge n. 216 ed il decreto di attuazione del 1975 sono state previste anche le società di certificazione per le società quotate in Borsa. Ricordo altresì il decreto legislativo n. 88 del 1992, che ha recepito l'VIII direttiva della CEE del 1984 sul controllo legale dei conti della Comunità europea. In relazione a questa impostazione il controllo dei conti avviene su base duplice e cioè tramite il collegio sindacale per le società quotate e le società di revisione; vi è quindi una sovrapposizione che certamente non chiarisce molto le posizioni dei due organi.

La qualificazione dei collegi sindacali è un argomento molto importante per il controllo delle aziende e, come sapete, il registro dei revisori dei conti è ancora in corso di attuazione. Per la verità, dovrebbe essere attuata una distinzione fra i compiti delle società di certificazione ed il collegio sindacale; ritengo infatti che, mentre le prime debbono avere compiti esclusivamente contabili, quella del collegio sindacale deve essere un'attività di controllo gestionale sul consiglio di amministrazione. Questo è importante, perché altrimenti si creano dei contrasti interni fra due organi che, a mio avviso, possono invece agire in modo coordinato.

Il problema delle società di certificazione è evidente e va affrontato nella sua realtà: non bisogna cioè illudersi che le società di certificazione possano realizzare controlli assoluti. Citerò soltanto i principi di revisione in base ai quali si svolge l'azione dei revisori. Il principio del consiglio nazionale dei dottori commercialisti recita: « La certificazione di un bilancio consiste nell'espressione di un giudizio professionale raggiunto in seguito ad una revisione contabile svolta secondo i principi di revisione statuiti sull'attendibilità con cui il bilancio stesso presenta la situazione finanziaria e patrimoniale ed il risultato economico secondo prestabiliti principi contabili ». È evidente che vi è una limitazione, in quanto fatti che non figurano nell'amministrazione della società difficilmente possono essere rilevati da una società di certificazione; allo stesso modo quest'ultima non può entrare nel merito delle valutazioni o dei fatti gestionali se non per i riflessi che essi hanno nell'amministrazione. Credo che l'esperienza della revisione sicuramente abbia avuto un effetto positivo sull'elaborazione dei bilanci delle società. Avendo lavorato per cinquanta anni in questo settore, ricordo i bilanci degli anni attorno al 1940: al loro paragone i bilanci attuali, che sono stati modificati anche a seguito dell'interpretazione dei principi internazionali, risultano di gran lunga migliori dal punto di vista qualitativo. Tuttavia molti miglioramenti possono essere ancora introdotti ed io ritengo che alcune di queste modifiche potrebbero rientrare già nelle nostre at-

tuali disposizioni interne. Stiamo valutando attentamente l'azione dei revisori, svolgiamo in continuazione indagini e le stiamo accentuando sia sull'azione delle società di certificazione sia sui documenti relativi alla loro azione sia con visite ispettive che effettuiamo costantemente.

Un problema legislativo che si pone è la modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 135, che impone al revisore di rilasciare o di non rilasciare la certificazione, non prevedendo la possibilità di esprimere un giudizio graduato. Essendo soltanto previsto un giudizio positivo o negativo, evidentemente negare la certificazione a volte può essere un fatto traumatico, mentre la facoltà di graduare il giudizio potrebbe essere più rispondente all'effettiva situazione del controllo effettuato.

Ci ripromettiamo inoltre di sensibilizzare tutti gli operatori, vale a dire le banche ed i clienti, affinché possano partecipare più attivamente all'azione di revisione, perché quest'ultima si basa anche sul riscontro esterno (fornitori, legali e così via). Intendiamo altresì sensibilizzare le aziende certificate perché scelgano il revisore non solo in base alle condizioni economiche ma anche all'affidabilità che può dare un certificatore rispetto ad un altro; il fatto di ricorrere alle gare in una situazione come quella della certificazione, in cui è in gioco un valore intellettuale notevole, rappresenta una distorsione che dovrebbe essere attenuata.

Dovremmo inoltre monitorare meglio l'azione di revisione con ispezioni a campione e non solo nei casi a rischio e chiarire – e questo è un altro aspetto importante – il rapporto fra il revisore principale ed i revisori delle società controllate. Specialmente quando vi è una lunghissima catena di società il revisore principale dovrebbe essere messo in grado di controllare la maggioranza delle società a sua volta controllate e nello stesso tempo di agire anche sulle società controllate in seconda battuta.

Un'altra azione che io ritengo debba essere svolta è quella di far sì che il collegio sindacale possa funzionare con più senso di responsabilità; i collegi sindacali svolgono un'azione che secondo me è insostituibile in quanto, mentre il revisore agisce sulla documentazione, il collegio sindacale ha la possibilità di partecipare a tutte le riunioni di consiglio e, se vuole, del comitato esecutivo, e quindi di seguire la gestione nel suo svolgimento.

Ritengo sarebbe estremamente opportuno incrementare il rapporto fra revisore e collegio sindacale.

Un altro aspetto che potrebbe migliorare molto la condizione dei controlli è relativo alle situazioni infrannuali. Attualmente ci sono i bilanci di fine anno, che logicamente avvengono a distanza di 4-6 mesi dalla fine dell'esercizio, i cui risultati vengono praticamente conosciuti a distanza di 6 mesi. La situazione semestrale la si ha ad ottobre; non c'è nulla di intermedio. Probabilmente si potrebbe cercare di avere – ed è un qualcosa che stiamo cercando di fare – delle comunicazioni dei dati più importanti (non certamente un bilancio) e significativi nel corso del periodo semestrale: ad esempio ogni 3 mesi, dato che in 3 mesi possono verificarsi situazioni estremamente gravi.

Un altro importante passo potrebbe essere quello di una più stretta osservanza delle norme di tutela del codice civile (articoli 2446 e 2447). Molto spesso questo importante segnale di allarme, cioè la perdita di un terzo del capitale, avviene con estremo ritardo rispetto alle date effettive in cui il fenomeno si è verificato. Quando accadono queste situazioni, occorrerebbe vedere se esse avrebbero potuto essere segnalate prima e quindi con anticipo sui termini, normalmente previsti alla scadenza semestrale.

Un altro problema molto importante è la correlazione tra il bilancio di esercizio ed il bilancio consolidato, perché ovviamente nell'ambito dei gruppi ha importanza predominante sapere quale sia l'intero rapporto del gruppo nel suo insieme, esclusi cioè i rapporti interni.

La CONSOB ha dettato queste norme già da alcuni anni; esse si stanno incre-

mentando anche in relazione – come stavo dicendo prima – al recepimento della quarta direttiva.

Oltre a tale situazione di controllo tra bilanci delle società singole e della *holding*, bisogna prestare molta attenzione ai rapporti infragruppo. In questo caso, ritorna il discorso del collegio sindacale, perché mentre il revisore non può entrare nel merito dell'operazione infragruppo, il sindaco potrebbe avere invece un compito di maggiore tutela delle singole società, potendo valutare anche i passaggi infragruppo.

Sono questi, in sintesi, i problemi più rilevanti sul tappeto ed i §tentativi che stiamo facendo per cercare di risolverli.

ENZO BERLANDA, *Presidente della CONSOB*. In ordine al terzo quesito, cioè quale sia la complessiva valutazione del presidente della CONSOB sulla vicenda Ferruzzi, debbo dire che a quest'ultimo riguardo ho già avuto modo di documentare dinanzi a questa Commissione, appena il caso è esploso, i precedenti e l'attività della CONSOB. Ricordo infatti che proprio in questa sede svolsi una relazione e fornii della documentazione.

In sintesi cosa è emerso ? Con riferimento alle società del gruppo Ferruzzi e Montedison, posso dire che si tratta di uno dei pochi casi in cui la CONSOB non solo stava facendo, da anni, la verifica del bilancio semestrale ma stava anche adottando interventi perché esse società dichiarassero cosa stavano facendo (in particolare cio è avvenuto in occasione dell'acquisto della Heracles). Gli interventi, della CONSOB erano in particolare mirati a sapere il motivo di tale acquisto e quali mezzi erano stati impiegati. Ne consegue, quindi, che un segnale di attenzione alla vicenda c'era già stato in precedenza.

Il segnale dell'indebitamento crescente del gruppo era emerso in più circostanze. Poi il caso è scoppiato improvvisamente. Come voi sapete il 10 giungo di ogni anno la CONSOB riceve i bilanci di circa 190 società sulle 224 quotate. Da quella data alla fine del mese, quando si riuniscono le assemblee, essa deve fare osservazioni o chiedere chiarimenti. Questo è il lavoro che viene compiuto annualmente. Oggi, le società quotate sono 224, ma se fossero mille immaginate voi il lavoro !

Tutto quello che è emerso in ordine al gruppo Ferruzzi tra il 14 giugno (il primo giorno in cui abbiamo avuto gli incartamenti) ed il 28 giugno (quando la notizia è apparsa sulla stampa), è stato conosciuto dal mercato, a seguito di una richiesta specifica della CONSOB, come ho avuto modo di documentare in questa sede, in un'occasione precedente.

Il 28 giugno hanno scoperto che il gruppo aveva perso altri 400 miliardi; da allora la CONSOB si è riunita per 22 volte, come prima ho accennato, incontrando tutti gli amministratori, i revisori e via dicendo.

Non appena un documento reperito in Svizzera il 10 luglio 1993 ci ha convinto, ferme restando le cifre delle perdite annunciate, dell'esistenza di operazioni fittizie, la CONSOB ha presentato denunzia per false comunicazioni sociali sia a Milano (sede della Montedison) che a Ravenna (sede della Ferfin) nei confronti degli amministratori. Questi ultimi possono essere le cinque persone della cui responsabilità oggi si discute, ma il discorso può anche valere per le 22 o le 40 persone che hanno fatto parte, per anni, dei consigli di amministrazione di quelle società.

Questa è stata la prima e forse ancora oggi l'unica denuncia globale avanzata.

Il fatto rilevante del caso Ferruzzi è stato che ci si è subito resi conto che il danno maggiore che può accadere, lo dico con un'ottica magari parziale, cioè di chi guarda i mercati mobiliari, è il dover andare a giustificare al risparmiatore in Italia e all'estero che per quattro anni qualcuno ha redatto bilanci falsi. È questa l'immagine drammatica che è stata data al paese. Ci troviamo dinanzi ad un gruppo che ha tante società all'estero (730 la Ferruzzi e altrettante la Montedison), ma che ha anche 15 aziende quotate su 11 borse diverse. Ebbene, il fatto di andare a dire che i bilanci degli ultimi quattro anni non erano veri, ha rappresentato il danno

maggiore che il secondo gruppo privato italiano ha procurato alla CONSOB. A partire da quel momento la vicenda è stata seguita giorno per giorno, compresa l'intera fase dei titoli che andavano giù e su. Ho invitato questa Commissione a constatare quello che sto dicendo. La CONSOB ha verificato giorno per giorno, ed istante per istante cosa stava accadendo, e perché un titolo andava su e giù.

Il sistema di monitoraggio della CONSOB che come vi dicevo è un modello a livello europeo, consente ogni mattina di sapere, ancor prima che si aprano le negoziazioni, i volumi in arrivo, in acquisto o in vendita, ed i prezzi. Noi sappiamo un'ora prima ciò che potrà accadere. Successivamente, istante per istante, si seguono i contratti: è questo il vantaggio dello strumento telematico! Ciò è conseguente ad una decisione del Parlamento, che ha approvato una legge in cui si stabilisce che se un titolo di un'azienda è quotato in borsa, le negoziazioni avvengono in quest'ultima sede (la cosiddetta concentrazione degli affari in borsa), e all'adozione dello strumento telematico, che ha reso conveniente operare in borsa, per cui si è passati, come dicevo poc'anzi, in un anno, dai 70-80 miliardi di volume al giorno agli attuali 500.

Su questo argomento, che è stato seguito con particolare attenzione dal commissario professor Di Lazzaro, c'è tutto un lavoro in corso di completamento. Dal 16 dicembre 1993 sul telematico – che oggi comprende 80 titoli – potremo inserire altri 180 titoli in un sol colpo, al punto che nella prossima primavera potremmo chiudere le Borse. In altre parole, le Borse, come locali, non ci saranno più perché tutto avverrà tramite sistema.

Il mio giudizio complessivo sull'attenzione e sull'efficienza dei nostri collaboratori non può che essere positivo, pur di fronte a vicende di questo genere, in quanto è tempestivo.

In questi giorni, la CONSOB ha adottato un importante decisione, quella della sospensione di due SIM (Ecosim e Mediogest). Si tratta di due casi in cui facilmente la CONSOB è arrivata a intervenire prima che si determinassero i guasti, sospendendo due attività che potrebbero e possono presentare dei gravi rischi. In altre parole, si tratta di due vicende in cui la CONSOB è arrivata prima e non quando il bubbone era già scoppiato.

Abbiamo 22 società iscritte all'albo della CONSOB. Non è che abbiamo avuto la mano leggera, perché nei confronti delle due più grosse società del mondo, ad una (la KPMG) abbiamo negato l'incarico per la Scotti finanziaria, alla seconda *(Price Waterhouse)* abbiamo negato il rinnovo dell'incarico per la Ferruzzi . Alcune denunce, anche penali, abbiamo avanzato nei confronti di taluni certificatori, che hanno dovuto abbandonare la professione. Ciò fa parte delle attività che svolgiamo in modo discreto perché non possiamo andare a raccontare a tutti ciò che avviene.

Ritengo che, per le molteplici cose che stanno accadendo, la CONSOB, con gli strumenti ed il personale di cui dispone, meriti da parte del presidente e della Commissione un giudizio positivo sulla sua attività.

LANFRANCO TURCI. Desidero innanzitutto ringraziare il presidente Berlanda per le cose che ci ha detto e credo che soprattutto la nota scritta che egli ci ha consegnato meriti da parte nostra (data anche la rilevanza della polemica pubblica che si è aperta nelle settimane scorse) una valutazione più ponderata rispetto all'ascolto di questa sera che, per quanto attento, è stato un po' all'impronta. Mi riservo quindi di fare qualche altra valutazione alla luce di un esame più approfondito delle informazioni che ci sono state fornite sia per iscritto sia con le risposte orali già date ai primi quesiti.

Vorrei porre qualche ulteriore questione in merito alla struttura della CONSOB, che ha suscitato polemiche in ordine ai poteri del direttore generale, da alcuni ritenuti eccessivi, nonché al rapporto tra il direttore stesso, la Commissione ed il suo presidente. Se non sbaglio, il regolamento della CONSOB prevede la possibilità di delega da parte del presidente al direttore generale per la firma di atti e così via.

Vorrei sapere se questa norma sia stata attuata e per quale tipo di deleghe.

Sempre in relazione alla struttura della Commissione vorrei sapere perché vi sia ancora un numero significativo di incarichi *ad interim*, in particolare nell'ufficio di Milano che – non voglio fare il leghista – resta pur sempre il punto di osservazione più rilevante per verificare cosa succede nel mercato finanziario. Dal momento che la CONSOB ha la sua sede ed il suo corpo principale a Roma mentre a Milano si devono svolgere funzioni di non scarso rilievo ai fini dell'efficienza delle sue funzioni, vorrei comprendere come si giudichi il funzionamento di questo ufficio e perché sia ancora gestito *ad interim*.

Desidero poi affrontare le questioni emerse dalle polemiche di questi giorni, soffermandomi un momento sulla nota, poi resa pubblica, sulle dichiarazioni rese da Artoni in commissione. Un punto critico di quel verbale si riferiva al mancato avvio di una verifica interna successiva alla comunicazione dell'avviso di garanzia pervenuto ad uno dei precedenti presidenti ed al coinvolgimento di un altro presidente, peraltro scomparso. Vorrei sapere, appunto, se vi sia stata una verifica sulle questioni che sono emerse, per il momento almeno, dalle denunce partite dalla procura di Milano e, eventualmente, che tipo di verifica si stia attuando.

Tornando al caso Ferruzzi, presidente Berlanda, ho ascoltato le risposte da lei fornite alle domande del collega Lucarelli e ricordo la relazione da lei svolta in questa Commissione quando, come lei stesso ha ricordato, lei è stato da noi ascoltato quando avviammo la prima verifica dopo l'emergere pubblico della crisi di quel gruppo. Ora, però, se devo dire onestamente la mia impressione – sempre pronto, ovviamente, a correggerla alla luce dei fatti –, man mano che sono emersi i fatti relativi alla vicenda Ferruzzi ho constatato quella che a me è parsa un'insufficienza di reattività da parte dell'organismo che lei presiede. Non mi riferisco tanto (anche perché non ho alcun elemento per giudicarla) ad un'eventuale insufficienza di atti quotidiani per analizzare l'evoluzione della situazione (lei ci ha ricordato le denunce presentate ed altri adempimenti dei quali non posso che prendere atto), quanto piuttosto all'impressione che non vi siate posti a sufficienza (almeno, non nel modo in cui può attendersela l'opinione pubblica esterna e, forse, anche una Commissione come la nostra, che tanto esterna non è) la domanda su che tipo di lezione si debba trarre dalla vicenda Ferruzzi. Se, infatti, la risposta è unicamente di tipo – sia detto tra virgolette – difensivo, ossia « ma noi avevamo messo in moto, anche prima che scoppiasse ufficialmente il caso, una serie di richieste alle varie società del gruppo su che cosa stessero facendo » oppure « ma poi abbiamo fatto questo e questo », ebbene questo genere di risposta può essere data ad una domanda di tipo burocratico. In tal caso, infatti, voi potreste fornirci l'elencazione delle riunioni tenute sull'argomento, degli atti compiuti, e così via. La maggioranza dell'opinione pubblica, però – e non solo quelli che hanno visto i loro risparmi coinvolti in questa vicenda –, si pone una domanda di tipo banale: insomma, che genere di armi abbiamo per evitare fenomeni come questi ? Vicende simili, infatti, anche se non certo di queste dimensioni, si erano verificate già in passato e probabilmente altre erano *in itinere*. Che tipo di difese ha allora il nostro paese, in termini regolamentari, operativi, di assetto giuridico, per dare più fiducia a coloro che vogliono operare sul mercato finanziario ? Vi è, infatti, una contraddizione che conosciamo tutti, non vorrei dilungarmi su cose ovvie. Settimanalmente vengono rivolti appelli di spostare le finanze dai titoli di Stato alla Borsa, si danno incentivi fiscali e così via: ma se il livello di fiducia resta quello attuale ed anche lo scarso livello di trasparenza rimane immutato e se persiste la convinzione che quando si muove Mediobanca tanto non si capisce nulla e poi, *grosso modo*, tutti chineranno la testa fino al disastro, se, insomma, rimane questa l'impressione, c'è poco da fare, non vi sarà alcun rilancio del mercato finanziario nel nostro paese.

Da un'istituzione come la CONSOB, che non è l'ufficio operativo del Ministero del tesoro, ma un'autorità (seppure ancora in erba e che, come tutte le autorità, si affermerà nel corso dell'esperienza nei conflitti e nell'acquisizione progressiva di esperienze), un organismo con una forte autonomia, mi sarei aspettato la proposizione problematica di una riflessione sistematica sul *quid agendum*, per dirla in termini arcaici. Altrimenti non si risponde al problema che è emerso. Devo dire che negli atti della CONSOB (al di là dell'accavallarsi dell'esigenza di rispondere giorno per giorno alle necessità che si presentano) non ho colto un *input* di riflessione sistematica. Se si è trattato di una mia distrazione, ne sono ben lieto, ma in caso contrario vorrei sapere se ciò sia avvenuto perché ritenete che questo non sia compito di un organismo come il vostro – ma mi sembrerebbe strana una risposta di questo genere – oppure per qualche altro motivo. Anche di fronte alla domanda su quali arricchimenti legislativi occorrerebbero lei, presidente Berlanda, ci ha ricordato quattro possibili tipi di intervento, che non sto a ripetere. Il professor Zurzolo ha manifestato l'esigenza di una modifica legislativa in materia di società di revisione, sindaci e collegi sindacali. In sostanza, vorrei che si mettessero in ordine tutti questi argomenti per comprendere quanto vi sia di normativo e quanto di operativo nella funzionalità della CONSOB e cosa altro occorrerebbe prevedere. Faccio un esempio per tutti: ci è stato riferito da più parti, a cominciare dal ministro Barucci, che in Italia mancava una normativa sui gruppi. Benissimo, ma allora vorrei chiedere al Governo che cosa aspetti a presentare un progetto di legge che colmi questa lacuna, in merito alla quale vi sono stati, anche nelle precedenti legislature, vari tentativi, sempre andati a vuoto. Può darsi che vi siano altre tematiche, ma ritengo che se non cominciamo a rispondere muovendo da questo punto di vista, tutte le polemiche che sono state sollevate non servono a risolvere il problema e non consentono di valutare se oggi siamo sulla strada giusta per portare maggiore trasparenza ed affidabilità nel mercato dei capitali del nostro paese oppure no. Questa domanda, a mio avviso, rimane ancora senza risposta, almeno stando a ciò che ho sentito quando in questa sede abbiamo discusso, a caldo, del problema Ferruzzi e stando anche a ciò che ho potuto leggere sulla stampa in merito alle polemiche ed alle risposte sue, presidente Berlanda, e di altri interlocutori.

ENZO BERLANDA, *Presidente della CONSOB*. Per quanto riguarda la struttura della CONSOB, l'argomento potrà essere eventualmente oggetto di un altro intervento per vedere cosa stiamo facendo oltre che considerare il passato.

Circa il rapporto direttore-commissione, devo ricordare che la figura del direttore generale è stata introdotta dalla legge n. 281 del 1985, scaturita dall'esame abbinato di una serie di proposte di legge ed in seguito all'approvazione di un emendamento proposto dall'onorevole Armando Sarti. Precedentemente la figura del direttore generale non esisteva.

Il regolamento di organizzazione e funzionamento è stato adottato nel 1986 ed ha dettato i contenuti e le attribuzioni del direttore generale, che svolge attività di collaborazione con il presidente nel predisporre l'ordine del giorno della commissione e nell'attuare le deliberazioni della stessa.

Il regolamento è una normativa prevista dall'articolo 1 della legge n. 216, la cui esecutività è subordinata ad un riscontro di legittimità del presidente del Consiglio dei ministri, sentito il ministro del tesoro.

Le deleghe conferite al direttore generale riguardano atti non impegnativi per la commissione. Ve ne è un elenco, se volete, ma si tratta di comunicazioni. Si deve tener conto del fatto, per quanto riguarda le deleghe, che la CONSOB riceve in un anno 120 mila documenti; ebbene, non ne partono altrettanti, ma le 3 mila 690 delibere e le comunicazioni vogliono dire 10 mila documenti in partenza, che normalmente vengono, secondo la prassi cor-

rente, firmati dal presidente. Non vi nascondo che il presidente è un po' stanco di questo impegno relativo alla firma di documenti: auspicherei quindi l'attribuzione di maggiori deleghe ai commissari o al direttore generale (altrimenti non si è più in grado di guardare quello che si firma).

Per quanto riguarda l'*interim* e Milano, desidero rilevare che, quando abbiamo concluso l'esame della proposta organizzativa, ho presentato alla commissione ed ai sindacati non la proposta ideale per la struttura della CONSOB, ma quella possibile tenuto conto dei compiti ma anche (poiché siamo una pubblica amministrazione) dei vincoli derivanti dalle anzianità e dai gradi esistenti all'interno dell'ente. Siamo vincolati da questi problemi e pertanto la proposta che ho avanzato e che è stata approvata dalla commissione è quella possibile.

L'espressione del professor Artoni che ho citato, « questa è la proposta possibile », è appunto il risultato di una lunga discussione.

Ci sono degli incarichi *ad interim*. Fornisco alcuni particolari: circa l'ufficio di Milano, rilevo che l'istituzione della sede di Milano risale per legge nel tempo; essa non si era espansa e fino allo scorso anno a Milano c'erano 19 persone. Adesso abbiamo una sede degna in piazza degli affari (mille metri per gli uffici più le sedi per i commissari). Anche a Roma abbiamo due sedi nuove: una, oltre quella già esistente, necessaria per l'incremento del personale.

Per quanto riguarda il discorso dell'*interim*, devo dire che esso riguarda un problema importante di scelta. Che vocazione dare alla sede di Milano ? Le società di revisione iscritte all'albo sottoposto al controllo CONSOB sono 22, di cui 16 hanno sede a Milano. Le società autorizzate alla negoziazione in titoli sono 157, di cui 132 hanno sede a Milano. Il mercato nazionale italiano ha sede a Milano ed ivi si svolge. L'orientamento o la decisione già presa dalla commissione è che il servizio ispettorato vada collegato a Milano. Abbiamo già incrementato gli addetti con altri 20 ispettori, assoggettati ad una dura selezione, cui hanno partecipato 340 persone. Essi hanno già iniziato a lavorare e dovremmo incrementarne ulteriormente il numero.

Vi è poi un problema di responsabilità della sede. È un argomento sul quale da 6 mesi la commissione sta lavorando; ha interpellato finora sette personaggi che avrebbero potuto essere giudicati idonei, ma non ha ancora deciso perché, pur avendo forse trovato la persona giusta, questa ha affrontato nei giorni scorsi una grave vicenda familiare per motivi di salute, che ha impedito di giungere ad una conclusione.

Si tratta certamente dell'aspetto mancante di maggior rilievo rispetto al completamento dell'organizzazione. Altro punto rilevante è quello della scelta del capo del servizio studi, anch'esso di prossima soluzione.

Il professor Artoni ha ricordato nelle sue dichiarazioni una mancata riflessione su vicende precedenti. Ora, è chiaro che noi rispondiamo della nostra attività, ma non bisogna dimenticare che la CONSOB è un'istituzione. Devo dire che le verifiche già effettuate e quelle in corso sulle procedure attuate dalla CONSOB (struttura e commissione) su vicende ogni tanto richiamate (parlo dei casi Lombardfin, Premafin ed Enimont) ci hanno fatto constatare l'assoluta correttezza delle procedure adottate sia per i tempi che per i modi. Questo, anche per richiesta di commissari (il professor Bessone, che faceva parte di precedenti commissioni) e per informazioni di commissari nuovi, che non sono tenuti a conoscere le cose vecchie, è stato fatto e viene fatto per ottenere anche un'informativa su vicende che, in alcuni casi, sono ancora in corso. Ad esempio, per la vicenda Lombardfin è in corso un indagine presso il tribunale di Milano, nel corso della quale sono stati anche interrogati nostri funzionari o ex funzionari della CONSOB. Relativamente alle vicende Enimont, inoltre, ci hanno sequestrato tutti i documenti: tuttavia dai documenti ancora

in nostro possesso, cioè i verbali della commissione, si può fare una valutazione di correttezza.

Per quanto riguarda il caso Ferruzzi e l'ipotesi di un insufficiente reattività della CONSOB, ho voluto prima richiamare i precedenti, dicendo che per la Ferruzzi e la Montedison, tra le tante società quotate, la CONSOB aveva operato in particolare un intervento non rituale sul bilancio e sulla semestrale delle stesse ed anche su episodi specifici (cosa che si potrebbe fare anche per altre società in modo più frequente).

Ma la sua domanda, onorevole Turci, è intesa a sapere che armatura abbia il nostro paese per difendere il risparmiatore e *quid agendum*. Ebbene, uno degli aspetti importanti, che ho avuto già modo di ricordare in altra occasione, è quello della mancanza di una normativa sui gruppi industriali. Ho cominciato da senatore, nel 1980, a proporre tale normativa ed in ogni disegno di legge che parlava di OPA o di *insider* era contenuta la delega al Governo per regolare i gruppi.

Ora, siamo giunti ha disciplinare i gruppi bancari con la legge Amato, ma non disponiamo di norme riguardanti gli altri gruppi, finanziari o industriali che siano. Si tratta di un punto rilevante, la cui soluzione va portata avanti pensando ipotesi praticabili, senza chiedere l'impossibile.

In un regime di libertà di movimento dei capitali che esiste per scelta di tutto il mondo, per cui oggi qualsiasi cittadino può spostare capitali da un paese all'altro, da un paese con regolamentazione rigida ad altri con regolamentazione inesistente (valga l'esempio del Paraguay, dove una società non è obbligata a presentare il bilancio, a registrarsi, ad avere il collegio sindacale, mentre è consentito portarvi capitali), bisogna pensare alle cose possibili. Bisogna ad esempio dire che il gruppo industriale finanziario deve sottostare a certe regole, deve presentare un bilancio consolidato rispondente a determinate caratteristiche, deve sottostare ad una certificazione fatta in un certo modo. E bisogna inoltre chiedersi se sia pensabile, per parlare di cose concrete, che la *Price Waterhouse* possa controllare e rispondere di 730 società, di cui 50 in Italia, 200 in Europa e le altre nelle isole Vergini o in altri paesi. Per fare una norma possibile bisogna a mio giudizio dire che il certificatore principale deve rispondere di quanto possibile e ad un certo punto dichiarare: « io rispondo fino alla società numero 23, perché conosco i miei colleghi della *Price* di Lugano, quelli di Lussemburgo, quelli inglesi, ma delle altre non rispondo ». Questa è una norma possibile, che vuol dire anche informazione, perché in tal modo sia le banche sia un creditore qualsiasi, vedendo che un gruppo dispone di tante società, per alcune delle quali vi è la certezza che qualcuno verifica e guarda, mentre sul resto non si può giocare, evidentemente sa di dover stare attento.

Quando è scoppiata la vicenda Ferruzzi, con tutte le conseguenze che ci sono state anche per la CONSOB, in pratica cos'è accaduto ? Che qualche giornalista, non quelli che parlano a vanvera, ma quelli che esaminano bene le carte, ha telefonato a Washington, a Londra e a Parigi chiedendo: voi SEC, voi SIB, voi COB, di fronte ad un caso del genere come vi sareste comportati ? La risposta è stata la stessa: noi abbiamo avuto casi più grossi e più rilevanti della Ferruzzi-Montedison, ma di fronte alle truffe ed agli imbrogli non c'è intervento che tenga. Qui siamo di fronte ad un caso di truffa. Il discorso del gruppo rappresenta una delle questioni da affrontare, non illudendosi però che il certificatore principale possa e debba rispondere di tutto: questo non è possibile. Dobbiamo dare invece i segnali di quello che dovrebbe essere un corretto comportamento da seguire.

Ritengo, perché ne sono convinto, che se non fisseremo quei criteri, potremo inventarci tutte le revisioni possibili, tutti i collegi sindacali che vogliamo, ma sarà difficile che non si determinino questi avvenimenti. Le lezioni che si devono trarre da questa vicenda sono molto rilevanti. La CONSOB non vuole certo assumere un atteggiamento prettamente difen-

sivo, ma le riflessioni che ci ha posto questo caso, e le considerazioni fatte confrontandoci con gli amministratori, ci hanno fatto assumere una precisa linea di comportamento. Fortunatamente in questo momento l'amministratore della Ferruzzi-Montedison è il dottor Rossi, già presidente della CONSOB e propugnatore della trasparenza. La nostra commissione si è incontrata recentemente con lui e gli ha chiesto quale tipo di informativa periodica, anche se non obbligatoria, poteva fornire in modo da tenere il mercato sempre informato. Questi sono problemi che ogni giorno la CONSOB deve affrontare.

FRANCO PIRO. Ringrazio il presidente della CONSOB, dottor Berlanda, e gli altri membri della commissione per aver accolto il nostro invito, consentendoci così di operare. Riconosco che la CONSOB ha compiuto grossi passi in avanti rispetto al passato. Certo, quando accadono i fatti che sono sotto gli occhi di tutti, ci si domanda se si poteva vigilare meglio. Ma quando si dimostra che si è fatto ciò che si poteva fare, allora le obiezioni cadono. Una volta si diceva che nessuno poteva fare l'impossibile, anche perché bisogna considerare che nel nostro paese impostazioni seccamente dirigistiche avrebbero provocato accuse di ben altra natura. Abbiamo infatti avuto per molti anni problemi di ingessamento del mercato, né possiamo dimenticare che per molti anni i soggetti principali del mercato sono state prevalentemente le banche, con dei problemi che ben ricorderà l'ex presidente dell'Associazione bancaria italiana, questa sera nostro ospite nella sua qualità di ministro. Quei soggetti hanno avuto nel corso della storia della CONSOB un'efficacia particolare che in passato portava la CONSOB stessa ad essere sostanzialmente secca espressione di interessi legittimi, ma di particolari settori, quali gli agenti di cambio, le banche, le società di revisione.

Certamente si poteva fare di più e sul passato avrei qualcosa da dire. Resto persuaso (ma questa è una mia convinzione e quindi la tengo per me, la esterno solo perché siamo, come direbbe il nostro collega Gino Paoli, tra quattro amici) che quando una società ha un soggetto che è stato cacciato dalla borsa di New York (mi riferisco alla Lombardfin) e la CONSOB gli dà la possibilità di operare in borsa, allora la cosa non è sostenibile. Questo è un problema particolare perché i grandi vigilatori non sono stati in grado di vigilare neanche sul proprio risparmio. Questa è la prova del fatto che vi sono cose che non si possono fare; penso infatti che nessuno possa arrivare al punto di danneggiare in maniera così masochistica se stesso. In realtà erano convinti che la cosa funzionasse, ma bisogna che l'Italia capisca che investire in imprese non è la stessa cosa che investire in titoli di Stato. Naturalmente è vero che c'è un trattamento fiscale diverso, ma in realtà vi è stata una logica miope nei vari Governi della Repubblica italiana, i quali non si sono fatti bene i conti. O noi ci assumiamo la responsabilità di spiegare che i benefici di una tale innovazione superano di gran lunga gli eventuali costi, oppure dobbiamo rassegnarci.

Bisognerebbe allora pensare addirittura di avere una cultura di governo che spiegasse che investire è rischioso, che bisogna investire con determinate garanzie, che ora vi è la possibilità di avere tali garanzie, che ora c'è l'albo dei promotori finanziari che prima non esisteva, che ora c'è la possibilità di intervenire in maniera diversa rispetto al passato. Se poi dobbiamo rafforzare gli organici della CONSOB (ricordo che anni fa si emanarono provvedimenti speciali per consentire assunzioni a tempo determinato) in modo da dotarla degli strumenti necessari, il Parlamento dovrà discutere di questo con il Governo, evitando di parlare della questione come se fosse una delle tante concernenti il pubblico impiego. Si tratta invece di un problema, come notava il collega Turci, che attiene alla possibilità per il nostro paese di utilizzare una delle propensioni al risparmio più elevate del mondo per trasformarla in investimenti: questa è la situazione.

Naturalmente qualche problema c'è. Questi sindacati di voto devono essere resi pubblici o no? Abbiamo una lunga letteratura parlamentare al riguardo. Dobbiamo forse fare una norma interpretativa? Dalla legge istitutiva si capisce che nessuno segreto può essere opposto alla tutela della parità di tutti i risparmiatori nell'avere le informazioni necessarie per operare, perché altrimenti vi sarebbero azionisti di serie A, che conoscono l'esistenza e le modalità di funzionamento del sindacato, e azionisti di serie B che prendono le legnate. Si tratta di una questione che dovremo affrontare come Commissione, però mi rivolgo al presidente della CONSOB per avere dei chiarimenti al riguardo. Non so se la questione sia del tutto legale. La giurisprudenza osserva che i sindacati di voto non possono essere opposti, almeno per ciò che attiene alle conseguenze civili, nel senso che non si possono chiedere i danni ad uno che non li rispetta. A me interessa l'altro aspetto, quello tipico della funzione di commissione: se per esempio, un'azienda italiana decide un aumento di capitale e il ministro del tesoro del mio paese dichiara da Washington la sera stessa che si tratta di una buona notizia, anzi la considera una prova della validità della politica che il Governo ha portato avanti in ordine alla riduzione dei tassi d'interesse, in realtà il giorno dopo non è più così! Il giorno dopo il mercato non accoglie bene l'operazione. Usiamo un'eufemismo in quanto è meglio essere paludati in questa materia per evitare conseguenze, giacché si tratta di soggetti che, com'è noto, dispongono di mezzi di informazione e di deformazione.

A questo punto la domanda sorge spontanea: qual è il sindacato di voto che regola attualmente la proprietà? Se si acquista un'azione in questo momento, in realtà non si sa chi comanda. Non so se la cosa sia illegale, so soltanto che sarebbe utilissimo far conoscere la verità a tutti gli azionisti e credo che il Governo dovrebbe fare la sua parte.

In tutte queste vicende la CONSOB ha dovuto faticare molto nel corso degli anni anche per appropriarsi dal punto di vista legislativo di sensibilità di controllo. Ci sono ben altre responsabilità che invece non vengono revocate in dubbio e che, secondo me, dovrebbero essere revocate in dubbio in ordine allo spirito che oggi è perfettamente realizzato. Ritengo che ciò dipenda anche dall'esperienza parlamentare del presidente Berlanda. Oggi le varie istituzioni lavorano insieme, ma non dobbiamo dimenticare che per molti anni non abbiamo avuto quel tipo di collaborazione ed oggi paghiamo quegli anni così come paghiamo la faticosità di aver definito livelli di controllo che, come i colleghi ricorderanno, nella legge sulle SIM fu faticosissimo introdurre.

Sono perfettamente d'accordo ed esprimo compiacimento per il lavoro che la Commissione sta portando avanti, così come esprimo ringraziamento per la memoria che ci è stata illustrata in ordine alla vicenda del professor Artoni. Questo è un sistema nel quale l'etica della responsabilità deve valere e pertanto quando si rilasciano determinate dichiarazioni poi si deve essere posti di fronte a ciò che si è dichiarato e fatto. Personalmente mi ritengo assolutamente soddisfatto ed auguro alla CONSOB di poter funzionare ancora meglio e di prendere atto che tutto ciò che è accaduto potrebbe ripetersi per la parte, per così dire, di comportamento truffaldino; per la parte, definiamola, di comportamento regolare, se approviamo una legislazione di gruppo e se facciamo qualche sforzo in ordine ai sindacati di voto, le cose potrebbero andare meglio. Al riguardo chiedo il parere del presidente della CONSOB.

ENZO BERLANDA, *Presidente della CONSOB*. Rispondo sul problema dei sindacati di voto, per il resto condivido le opinioni espresse dall'onorevole Piro.

Il presidente della CONSOB ha una cassaforte che contiene tutti i sindacati di voto che vengono comunicati, dopo di che i sindacati di voto, anche quello recente appena comunicato da Torino e depositato presso di noi, vengono esaminati al fine di

comunicare al mercato le partecipazioni rilevanti. Periodicamente comunichiamo quali sono le partecipazioni di controllo ed il mercato fino a questo punto è informato. Non si comunica il patto integrale ma le percentuali che valgono ai fini del controllo e delle altre leggi, tipo ad esempio le OPA. Non vi nascondo che evidentemente ci sono i sindacati di voto, i sindacati di blocco e tante altre cose per le quali tutti i giuristi d'Italia ci spiegano che non si tratta di un sindacato di voto ma di un sindacato di blocco e avanti di questo passo.

Vi è una parte di attività della CONSOB poco conosciuta; nel momento in cui viene prospettata un'operazione, la commissione deve andare a fondo. L'anno scorso si è verificato un caso importante nel quale tutta la commissione, Artoni compreso, ha esaminato una situazione in cui volevano raccontarci che chi aveva la maggioranza la vendeva in cinque pezzi e che non c'era nessun accordo. Si trattava di operazioni importantissime. Dopo un mese di discussioni abbiamo spiegato che se anche la legge consentiva di dire che in quel caso non c'era niente, a noi non piaceva lo stesso.

L'onorevole Piro ha fatto riferimento alla più grossa operazione finanziaria operata sul mercato italiano che ha impegnato la commissione per un'intera settimana su diversi fronti, quali l'aumento di capitale, l'aumento riservato ai dipendenti, l'offerta pubblica di vendita, l'offerta pubblica di acquisto, i *warrant*, eccetera. Anche in questo caso, rispetto alla prospettazione che è stata fatta alla commissione dell'operazione così com'era, la commissione medesima ha persuaso o forse imposto che la parità di trattamento degli azionisti doveva essere applicata nel caso di OPA sia che l'azionista si chiamasse FIAT, sia che si chiamasse Mario Rossi.

Si tratta di un'attività importante sulla quale la CONSOB sta maturando esperienza, in quanto sono cose nuove; ciò dimostra che lavorando con attenzione, con le leggi che abbiamo, con qualche scoglio da superare grazie al buon senso, in quanto abbiamo leggi difficili da applicare, la commissione matura autorevolezza. Questo è lo sforzo che si deve compiere. Due settimane fa al Senato si è svolto un seminario in cui si sono sottolineate non le cose che non vanno nella legge italiana sulle OPA, della quale ho detto tutto il bene possibile quando il Parlamento l'ha approvata e della quale dico tutto il male possibile oggi che devo applicarla, ma le esperienze maturate all'estero su questa materia. Da Londra è venuto il presidente di un organismo che vanta venticinque anni di esperienza, che ha fatto 5.500 OPA, la maggior parte ostili, sono venuti i belgi, i francesi, eccetera. Sono emerse realtà diverse e si è visto chiaramente che l'autorevolezza di un organismo si realizza anche senza norme di legge precise, così come si ottengono cose incredibili grazie alla flessibilità di un organismo. Si è visto, inoltre, che occorre giungere se non ad un'unificazione almeno ad un'armonizzazione di regole. Ormai le OPA non vanno più da Milano a Torino o da Roma a Bari, vanno da Parigi per l'Italia, e via di questo passo. Se le norme non coincidono è illusorio pensare, così come sta facendo la CEE, di giungere ad una legislazione uniforme per i paesi europei. L'armonizzazione delle procedure ritengo sia una cosa fondamentale e in questo senso la commissione tutti i giorni compie particolari sforzi.

ALESSANDRO DALLA VIA. Non ho alcuna domanda da porre al presidente della CONSOB, ma soltanto desidero ringraziarlo, per il dibattito di questa sera rivelatosi particolarmente utile anche per fugare quelle apprensioni che si determinano presso l'opinione pubblica per una serie di vicende in cui la stampa gioca un ruolo determinante. Mi riferisco al caso Ferruzzi e agli altri episodi di insolvenza.

Questa sera il presidente Berlanda ci ha riferito del caso Artoni; francamente credo che lo scalpore sollevato sul caso sia superiore al merito dello stesso. Il professor Artoni, infatti, si limita a delle grandi enunciazioni di esigenze e di principi,

perché poi, almeno stando alla stampa, suggerimenti concreti non ve ne sono. Non so se siano stati esternati in sede di comitato. Ritengo, tuttavia, si tratti di una vicenda basata su aspetti caratteriali e personali.

Su alcuni episodi può darsi che si siano registrati dei ritardi; non possiamo pensare che tutto sia perfetto e che non si possa operare in maniera più efficace. Com'è noto del senno di poi sono piene le fosse. Nel corso dell'audizione sono stati toccati molti punti importanti tra cui quello citato dal professor Zurzolo in ordine all'esigenza di effettuare controlli sui gruppi. Questi sono i veri problemi. Ci sono società con bilanci sanissimi, le quali hanno tuttavia una serie di partecipazioni che magari vengono ritenute secondarie; poi, nel momento di fare il bilancio, ti capita la « bomba » quando meno te l'aspetti. Questa è la realtà.

Credo che questo sia uno dei punti importanti su cui muoversi; anche dal punto di vista normativo non sarebbe male se venissero suggerimenti in tal senso.

Un ulteriore aspetto riguarda una migliore regolamentazione di tutti quei rapporti (sindaci, società di revisione) che qualche volta si prestano ad equivoci anche per una diversità di ruolo di questi organismi.

Nel rinnovare quindi il ringraziamento a nome della Commissione, desidero dichiararmi soddisfatto di quanto è stato detto in questa sede, essendo emersi alcuni punti che dovrebbero portare a buoni risultati.

LANFRANCO TURCI. Essendo presente a questo nostro incontro il ministro del tesoro, vorrei anzitutto sapere se egli abbia dichiarazioni da rendere, ma non spetta a me, bensì al presidente della Commissione, rivolgere questa domanda.

Mi limito a rivolgere un quesito più specifico. Secondo quanto abbiamo letto – riassumo la notizia – il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha comunicato in un'occasione analoga a questa che il Governo sta organizzando una commissione di studio composta da esperti presso la Presidenza stessa per ripensare il funzionamento del mercato finanziario, compresa la CONSOB. Alla luce della discussione svolta questa sera, sarebbe interessante conoscere gli intendimenti del Governo e sapere a che cosa corrisponda questa iniziativa.

PRESIDENTE. Onorevole Turci, non intendo certamente interferire sull'attività e sulla presenza del Governo in questa audizione. Devo tuttavia richiamare alla vostra attenzione la necessità di rispettare il principio affermato del coordinamento tra Commissione e Presidenza della Camera: l'audizione di questa sera riguarda la CONSOB, per cui non possiamo uscire anche per ragioni istituzionali dall'argomento. Come voi sapete, la presenza del ministro assume un significato di conforto e – aggiungerei – anche di prestigio a questa audizione. Credo che la domanda rivolta al ministro, sebbene nata da una motivazione concreta ed anche urgente, visto quanto è emerso dalle notizie di stampa, vada riproposta in altra sede.

LANFRANCO TURCI. Ne sono lieto, vorrà dire che affronteremo l'argomento con maggiore calma.

PRESIDENTE. Credo di poter ritenere conclusa questa audizione e – direi – la nostra fatica. Vorrei non soltanto ringraziare nuovamente il presidente, i commissari e il direttore generale della CONSOB, ma anche richiamare il primo intervento svolto dal collega Lucarelli, che senza dubbio è stato uno dei più corrispondenti alle attese e alle motivazioni che hanno portato la Commissione a questo confronto; per gli altri colleghi è stato più facile intervenire essendosi incamminati sulla strada di un confronto collaborativo. Chiederei quindi al presidente della CON-

SOB di cercare di dare significato e peso all'intervento del collega Lucarelli, senza voler sottovalutare gli altri.

Dispiace che la Commissione non sia al completo non tanto sotto l'aspetto numerico, quanto sotto quello delle responsabilità politiche. Ma anche questo fa parte di una scelta, su cui non esprimo alcun giudizio; rinvio eventualmente all'esame che si farà di questa audizione, regolarmente verbalizzata, da me valutata come una delle più qualificate e qualificanti cui ho partecipato come presidente, in questo breve ma impegnativo corso di attività.

La seduta termina alle 22,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 13 ottobre 1993.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO